

ROBERT CAPA (1913-1954)

Con la visita a Villa Mussolini alla mostra dedicata al fotografo Robert Capa continua la nostra formazione sui grandi fotografi del Novecento.

Di famiglia ebrea e nazionalità ungherese, lascia ben presto Budapest per viaggiare in Europa e specializzarsi nella fotografia intorno agli anni Venti a Berlino.

Cominciano i suoi reportage con una fortunata, vietatissima ed esclusiva foto di Trockj durante un comizio a Copenaghen nel 1933: lo scatto viene pubblicato e gli dà una certa notorietà permettendogli di prestare la sua opera a Vienna e Parigi. Qui conosce la giovane reporter spagnola Gerda Taro (che diventerà sua compagna di vita e lavoro) e il fotografo francese Henry Cartier Bresson.

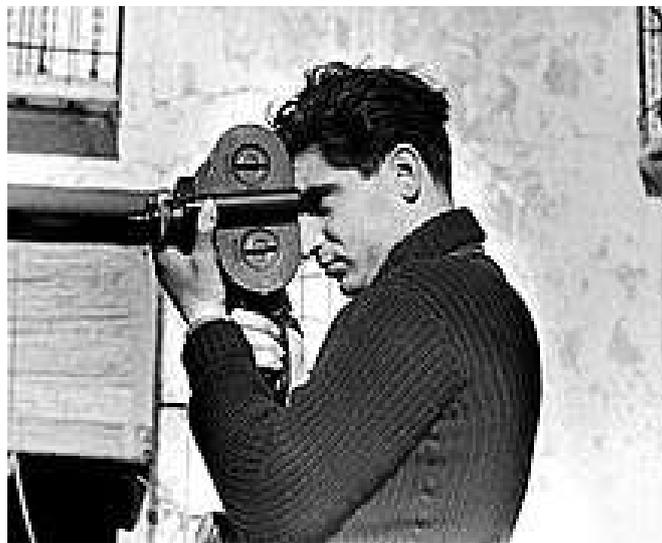
Divenuto popolare per i suoi reportage per la rivista *Vu*, si trasferisce in Spagna con Gerda per documentare la guerra civile spagnola nel 1936: da quest'anno abbandona definitivamente il suo nome di origine (Endre Erno Friedman) e assume lo pseudonimo di Capa, circondando quasi per gioco la sua figura di presunte origini statunitensi e firmando con questo nome tutti i suoi reportage successivi, dapprima con la compagna (le foto vengono presentate con la doppia dicitura Capa -Taro), poi, alla morte per incidente di Gerda, lasciando soltanto il nome Capa. A tal proposito, il libro "La ragazza con la Leika" di Helena Janeczek (vincitore del premio Strega 2018), racconta in maniera efficace e romanzata la vicenda artistica e umana di Gerda e Robert.

Allo scoppio del secondo conflitto mondiale, Capa lascia New York (dove lavorava per la rivista *Life*) e si trasferisce sui fronti di guerra al seguito dell'esercito americano: con il suo impegno nasce la figura del reporter di guerra, impegnato nello sbarco in Sicilia seguendo le truppe verso il Nord (1943) e sul fronte francese (sbarco in Normandia, liberazione di Parigi 1944). Le fotografie di questo periodo, oltre a costituire un documento eccezionale della guerra sul campo, sono diventate icone del XX secolo per la oggettività del racconto ma anche per la partecipazione con cui Capa guarda a questi eventi. Sembra un paradosso, ma Capa riesce a emozionare utilizzando uno strumento meccanico in condizioni complicate e difficili.

Alla fine del conflitto è fra i fondatori dell'agenzia cooperativa Magnum di cui fanno parte Cartier Bresson, Doisneau, Erwitte e altri, creando un cospicuo vivaio di giovani professionisti che erano inviati in varie parti del mondo a documentare non solo i conflitti ma le caratteristiche geografiche, storiche, sociali ed etniche dei popoli: gli scatti poi rimbalzavano nelle riviste del tempo o sfociavano in libri fotografici o racconti illustrati o esposizioni internazionali e costituivano una documentazione preziosa in un tempo in cui non era così facile viaggiare, conoscere, avere a disposizione gli strumenti visivi di cui disponiamo oggi.

All'interno del gruppo, Capa era noto per la sua temerarietà che lo portò a documentare nel '48 la nascita dello Stato d'Israele e la guerra arabo-siriana, così come la guerra in Indocina dove trovò la morte saltando in aria su una mina antiuomo nel 1954 a soli 41 anni, finendo tragicamente la sua vita come era successo anni prima all'indimenticata Gerda.

Lorenza Bonifazi Marsciani



La mostra comprende circa 100 opere articolate in 13 agili sezioni: dopo un omaggio a Gerda Taro, vengono testimoniati vari conflitti mondiali in vari paesi del mondo; la mostra si conclude con un omaggio a illustri artisti e amici che hanno accompagnato e condiviso la sua attività.